

G. BRIENZA - R. CAVALLO - O. EBRAHIME, *Mandela, l'apartheid e il nuovo Sudafrica. Ombre e luci su una storia ancora da scrivere*, Prefazione di Rino Cammilleri, D'Ettoris Editori, Crotone 2014, 120pp., € 12,90.

Chi è stato Nelson Mandela (1918-2013) e cosa è il Sud Africa? A queste domande, strappando i veli imposti dal *politicamente corretto*, cerca di rispondere il libro *Mandela, l'apartheid e il nuovo Sudafrica. Ombre e luci su una storia tutta da scrivere*.

L'eco mediatico suscitato dalla scomparsa di Mandela, avvenuta lo scorso 5 dicembre, è stato eclatante. Ovunque il leader dell'emancipazione dei neri e creatore del moderno Sud Africa è stato salutato come grande figura storica e morale. In questi tempi, poveri di eroismo e in cui la crisi dei valori sta raggiungendo le sue estreme conseguenze, Mandela più di ogni altro politico si è prestato ad essere

enfaticizzato come personaggio senza macchia e peccato, uomo di stato saggio e lungimirante. Se compito di chi fa comunicazione può essere usare l'emotività creando miti, dovere di chi fa cultura è quello di essere lucidi e dare vere informazioni. Questo è lo scopo che i tre seri giornalisti e saggisti cattolici Giuseppe Brienza, Roberto Cavallo e Omar Ebrahime si sono prefissi scrivendo questo libro.

Gli Autori non negano i meriti storici di Mandela, abilissimo nel gestire la difficile transizione tra il vecchio e il nuovo Stato, né lo spessore del personaggio, capace di affrontare ventisei anni di prigionia senza battere ciglio, ma intendono

analizzarne la figura per cogliere meglio alcuni problemi che oggi affliggono il Sud Africa.

Questo saggio, di agevole lettura ma rigorosa documentazione, sottolinea l'ambiguo rapporto tra il leader nero, il partito comunista e i vari gruppi terroristici del tempo. L'intento non è ridurre, in maniera storicamente scorretta, l'azione del politico africano a quella di fiancheggiatore della lotta armata, ma di mostrare la sua natura più da attivista scaltro, realista e spregiudicato, che da guru di integerrima idealità. Ufficialmente di religione metodista, Mandela in realtà è stato accondiscendente verso un certo laicismo suggerito dalle agenzie Onu ed eccessivamente tollerante nei confronti del gioco informale dei clan; il nuovo Sud Africa nella sua complessità riflette queste sue contraddizioni.

Il movimento di Mandela, l'*African National Congress* (ANC), con oltre il 60% dei consensi ha assunto per oltre venti anni, ed ha ancora oggi, la connotazione di un vero e proprio *partito-Stato*, pieno di notabili corrotti e legati all'etnia di appartenenza del suo

leader storico, *xhosa*, che spesso si è rivelata prepotente nei confronti degli altri gruppi razziali.

Cestinare poi, come ha fatto e ancora fa l'ANC, tutto quello che ha fatto l'uomo bianco in Sud Africa non è sempre realistico o positivo. Il caso estremo di questa politica si è avuto quando il presidente sudafricano Thabo Mbeki (dal 1999 al 2008), erede "tollerato" da Mandela, si è rifiutato, alla fine degli anni Novanta, di autorizzare l'uso di farmaci retrovirali nella lotta contro l'Aids, accusando le case farmaceutiche occidentali di essersi inventate il virus Hiv. La sua scelta a favore di decotti tradizionali e dell'uso massiccio di preservativi, in controtendenza con tutto il mondo avanzato, a cui per molti aspetti il Sud Africa appartiene, come documenta Giuseppe Brienza nel capitolo da lui curato *L'Aids ed il Nuovo Sudafrica* (pp. 97-109), ha registrato un aumento della popolazione colpita da Aids salita alla soglia tragica del 20%.

Oro, uranio e platino di cui il Sud Africa è ricco non evitano gravi e crescenti problemi sociali. La disoccupazione è doppia rispetto a quella italia-

na, le differenze di reddito e di capitale umano tra cittadini sono altissime, mentre incombe il terrore delle bande armate, composte spesso dai giovani arrabbiati dei villaggi, che colpiscono quelle che erano un tempo ricche e sicure città. I diritti dei lavoratori, nonostante le simpatie dell'ANC per il partito comunista, sono esigui. Le proteste non di rado, come al tempo dell'*apartheid*, vengono soffocate nel sangue.

Per trovare soluzioni si oscilla tra la simpatia per il sistema socialisteggiante del dittatore Robert Mugabe del vicino Zimbabwe e l'accondiscendenza verso le direttive monetariste e liberiste degli organismi internazionali. Se i *clan* che detengono il potere guardano con crescente interesse a modelli di Stato autoritario e antioccidentali, le agenzie ONU spingono per una società dominata dal primato dell'egoismo economico e su un edonismo sociale contrario alla famiglia naturale. Il Sud Africa è l'unico Stato africano ad avere riconosciuto le nozze gay e il diritto di adozione delle coppie omosessuali, oltre ad avere una legislazione abortista molto permissiva.

A queste prospettive drammatiche si contrappone, non senza gravi difficoltà, la Chiesa Cattolica. Brienza, Cavallo ed Ebrahime sono attenti nel sottolineare come il Cattolicesimo, universale per definizione, non abbia nulla a che vedere anche da questo punto di vista con il protestantesimo che, sia pure indirettamente con la dottrina della predestinazione, ha scandito la dominazione anglo-boera del Sud Africa dell'*apartheid*. Il peso morale della Chiesa Cattolica in Africa può essere immenso e di grande efficacia, quanto più capace di rimarcare con forza la sua originalità incentrata su un messaggio di amore rivolto a tutti gli uomini e sulla lotta al relativismo.

Amare ma anche piene di speranza sono le parole del coraggioso vescovo di Durban mons. Barry Wood, dell'Ordine religioso degli *Oblati di Maria Immacolata* (OMI). Mons. Wood, uomo di colore vissuto e cresciuto in Sud Africa nonché attivissimo durante il periodo dell'*apartheid*, oggi denuncia «*la disgregazione della famiglia [...] violenza, criminalità, stupri, gli abusi sulle donne ma soprattutto il problema dell'ingiustizia economica*» come principali

problemi del Paese. Per tutte queste piaghe il Presule nero ha proposto come soluzione ai problemi sudafricani un principio di ordine naturale e di amore che l'antica cultura del continente ha sempre avuto e che il Cristianesimo cattolico tradizionale santifica: la famiglia. «*Dovremmo far riscoprire* – afferma mons. Wood contro il «*forte individualismo occidentale*», che «è penetrato anche qui in modo distruttivo» – *la bellezza del ruolo di marito e di padre, dei figli: la bellezza della famiglia*». Anche per l'aver riportato alcune interessanti argomentazioni e critiche, come quelle di mons.

Wood ma anche altri, emerse da settori della Chiesa Cattolica nei confronti del Sud Africa *post-apartheid*, il libro di Brienza, Cavallo ed Ebrahim si consiglia tanto ai sacerdoti, religiosi e religiose impegnati o interessati alle attività missionarie; sia agli insegnanti e operatori pastorali che vogliono sottrarsi a quello che, da ultimo, con grande efficacia papa Francesco ha definito il “pensiero unico”, purtroppo dominante soprattutto nel mondo occidentale, compreso quello cattolico.

**Cristiano Ottaviani**